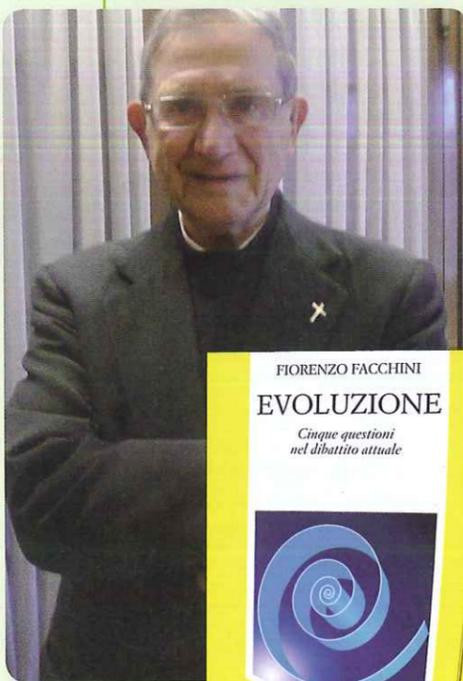


All'alba dell'umanità, senza pregiudizi

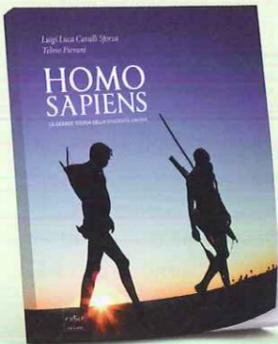
Intervista a Fiorenzo Facchini

Scienziato, prete e divulgatore, Fiorenzo Facchini, bolognese, ha insegnato Antropologia all'Università Statale di Bologna. Membro di varie società scientifiche italiane e internazionali, nelle sue ricerche si è occupato, fra l'altro, di paleoantropologia, di adattamento alle alte quote e di modernizzazione in Kazakistan. Collabora con «Avvenire» e il suo ultimo volume divulgativo è *Evoluzione. Cinque questioni nel dibattito attuale* (Jaca Book 2012).



8

In questi mesi la rivista «Science» ha pubblicato i risultati delle ultime ricerche sugli enigmatici reperti umani di Dmanisi, in Georgia, riemersi da un abisso temporale di un milione e 800 mila anni. «Lo studio riguarda reperti raccolti qualche anno fa e descritti ora – spiega Fiorenzo Facchini a «Insegnare Religione» –: evidenzia alcuni caratteri che si ritrovano sia in *Homo habilis* che in *Homo erectus*. Il confronto con le forme più antiche dell'Africa, appunto *Homo habilis* e *rudolfensis* e quelle di *erectus*, porterebbe a ritenerli tutti appartenenti a una medesima specie, facendo pensare a una linea e un ceppo evolutivo unico...».



Mons. Facchini, però il genetista Luigi L. Cavalli Sforza e il filosofo della scienza Telmo Pievani ancora di recente hanno sostenuto che «fino a quaranta millenni fa ben cinque specie del genere *Homo* vivevano tutte insieme nel Vecchio Mondo» (*Homo sapiens*, Codice edizioni 2013). In questione ci sono i Neandertal, ma anche l'«uomo di Flores» e altri fossili. Insomma, questa nostra umanità non sarebbe proprio l'unica...

«Occorre cautela nell'individuare le specie dell'umanità fossile. Alcuni amano vedere tante specie, ma è una posizione assai discutibile: molti autori infatti ritengono che si tratti solo di stadi morfologici diversi. La stessa cultura, che caratterizza l'uomo, è un fattore di comunicazione tra i gruppi umani, e può impedire l'isolamento genetico necessario per la formazione di nuove specie. E in alcuni casi si hanno evidenze, nel DNA di uomini fossili, di mescolanze tra popolazioni ritenute da alcuni come specie diverse, per esempio fra neandertaliani e forme moderne di *sapiens*».

Lei ha scritto di vedere negli scenari «multi-specie» qualche pregiudizio.

«Mi chiedo se questa tendenza a riconoscere più specie nella stessa epoca non possa riflettere un atteggiamento ideologico. Si accentuano le differenze per attenuare la specificità dell'uomo sul piano culturale e l'unicità delle origini umane. E questo per offrire qualche appiglio per negare l'identità dell'essere umano nella dimensione fisica e spirituale da quando è sulla terra, riducendolo a una scimmia evoluta».

Che discendiamo direttamente dalle scimmie antropomorfe oggi non lo sostiene più nessuno, come lei ha scritto. Piuttosto si dice che con loro abbiamo una parentela collaterale. Che cosa significa?

«Significa che sia le antropomorfe attuali sia l'uomo derivano da un ceppo comune vissuto in Africa 7-8 milioni di anni fa. Dunque è una parentela molto lontana geneticamente: ci separano milioni di anni nei quali sono avvenuti grandi cambiamenti».

Lei ha chiarito che quando si parla del genere *Homo* (*habilis-rudol-*

fensis, ergaster, erectus, heidelbergensis, neanderthalensis e infine *sapiens*) non si può fare immediatamente un'identificazione con l'umanità in senso filosofico e religioso. Ma quando siamo diventati... veramente uomini?

Con *Homo sapiens* o prima?

«Nessuno lo sa con certezza. La comparsa dell'uomo in quanto essere intelligente deve essere stata puntuale, nel senso che un ominide, o ominidi non ancora umani, è stato arricchito della dimensione spirituale. È il «salto ontologico» di cui parlava Giovanni Paolo II. Possiamo ipotizzarlo in base alla documentazione sul comportamento, quando cioè vi sono segni che denotano un'intelligenza astrattiva, un'attività spirituale. Molti paleoantropologi, e anch'io con loro, la riconoscono già negli strumenti fabbricati da *Homo habilis* due milioni, due milioni e mezzo di anni fa. Venendo più avanti nel tempo la documentazione si fa più ricca e significativa».

La fine, la sparizione dei Neandertal (gli ultimi reperti risalgono a 29 mila anni fa) è un argomento di appeal anche mediatico, e si è arrivati a dare ascolto a chi oggi parla di clonarli. Non si sa ancora nulla di certo sulla loro scomparsa?

«La questione è ancora aperta, sono state formulate tante ipotesi: anche quella di un genocidio da parte dell'umanità moderna, però mancano le prove. Anzi, in varie regioni vi sono indizi che convivessero forme moderne e neandertaliani, con la medesima cultura».

Passiamo a una scala più vasta, quella dell'evoluzione dei viventi. Lei propende per un «progetto superiore». Pensa all'intelligent design del protestantesimo conservatore americano?

«No. Con questa espressione non mi riferisco agli aspetti fisici dell'evoluzione, che non riuscia-

Fossili & Dna: le ultime notizie

Fiorenzo Facchini ha sintetizzato di recente su «Avvenire» i risultati delle ultime ricerche sui reperti umani di Denisova (Altai, Siberia), Dmanisi (Georgia) e Sima de los Huesos (Atapuerca, Spagna): «Tutto depone per numerose mescolanze che debbono esserci state nella storia del genoma umano e non sarebbero spiegabili ammettendo specie diverse». L'articolo, dal titolo *Antropologia, siamo sempre più "africani"* (10 gennaio 2014), è reperibile anche on line.

mo ancora a spiegare per mancanza di strumenti adeguati, come ad esempio la crescita della complessità cerebrale, ma a domande più generali, che sorgono dal sistema in quanto tale. Ad esempio, la domanda sulla sofferenza innocente e sulla morte, sul male nel mondo...».

In fondo, la grande domanda...

«La risposta è che il mondo non è perfetto, e il progetto di Dio sul mondo non è intra-mondano, non si esaurisce nel mondo presente, ma si prolunga in un altro mondo e trova nell'evento umano-divino di Gesù Cristo l'inizio e il germe di una nuova creazione. Non è una fuga dalla realtà, ma un salto in un altro ordine di conoscenza, per il quale è richiesta la fede. Si tratta di un progetto che va oltre il sistema della natura».

L'intelligent design, invece?

«Lì si fa appello all'intervento diretto di un agente superiore esterno per spiegare aspetti della formazione del sistema naturale che oggi non riusciamo a spiegare con i mezzi a disposizione. Ma se questi aspetti sono inspiegabili oggi, potrebbero essere spiegati domani!».

Oggi alcuni scienziati anche laici affermano, ad esempio nel campo della biologia evolutiva dello sviluppo (la cosiddetta «evo-devo»), che il neo-darwinismo non è in grado di «spiegare tutto»: ad esempio, perché le vertebre del collo delle giraffe si siano allungate ma siano rimaste sempre sette, come in tutti i mammiferi, e non una di più...

«Ci sono vari aspetti del processo evolutivo che il darwinismo, con il meccanismo della selezione naturale che lavora sulle variazioni spontanee della specie, non riesce a spiegare. Ad esempio, la crescita della complessità in certe direzioni, le leggi della fisica e della chimica, le relazioni finalistiche che si stabiliscono nel tempo, le canalizzazioni o le restrizioni a livello genetico ancora in certe direzioni. Il meccanismo darwiniano non spiega tutto il processo evolutivo in modo soddisfacente, anche se è valido per spiegare vari aspetti evolutivi, specialmente a livello «micro». Massimo Piattelli-Palmarini e Jerry Fodor, due scienziati non credenti, lo hanno rilevato in un recente volume. Il darwinismo non è adeguato a spiegare specialmente l'insieme dei fenomeni che non sono governati dalla pura casualità ma seguono leggi e rivelano una razionalità. Anche se poi il passaggio dalla razionalità del sistema della natura, riscontrabile nelle relazioni a carattere finalistico che troviamo in essa, a una mente esterna superiore è un'operazione che si può affrontare più con il ragionamento che con i metodi della scienza empirica».

GIOVANNI GODIO

Nei Contenuti Riservati
Paleontologia: e l'uomo tornò al centro - I punti fermi del Magistero - «Eva Mitochondriale», chi era costei? - Quella bizzarra invenzione della coscienza